



Molti sono i convegni che mettono in evidenza l'importanza di tutelare le aree agricole del territorio, soprattutto in luoghi densamente popolati e costruiti, come il nostro. Molto spesso si fa riferimento al paesaggio, alla funzione biologica e vitale di quelle aree, a quella di regolazione del clima e di fitodepurazione dell'aria. Molto poco si dice invece della questione economica.

È bene ricordare che già Engels, nel 1845, considerava la contraddizione tra città e campagna come quella maggiore del capitalismo, la prima divisione tra lavoro manuale e quello intellettuale. Per arrivare a tempi molto più recenti e in Italia, persino la vecchia legge 1150 del '42, quella base per il sistema urbanistico, diceva all'articolo 1 di voler "frenare la tendenza all'urbanesimo".

In realtà il nemico acerrimo della campagna è la città, o meglio, la rendita che si accumula nei suoli. Magistrale nella descrizione del fenomeno, che rimane intatto dopo 45 anni, è quella fatta dal regista Francesco Rosi nel suo film (ormai introvabile) dal titolo significativo: "Le mani sulla città".

Lì si vede quello che oggi chiameremmo "un operatore immobiliare" che spiega ad un gruppo di amministratori locali che la città che "sta da una parte" deve essere portata su quei suoli agricoli. Solo così il terreno che ora vale poco, varrà 10 volte tanto e forse più. A quella affermazione, i politici rispondono: "Ma tu vuoi che sia fatta una variante al piano regolatore". La risposta è implicita.

A volte pare di essere ancora lì: l'interesse di pochi e il danno di molti, oggi più che mai!